

Sapienza
Esperienza umana in Guinea Bissau

Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di Laurea in Teorie e Pratiche dell'Antropologia
Tesi di Laurea triennale in Discipline demoetnoantropologiche
Relatore Professor Alberto M. Sobrero
Maria Mirella D'Ippolito 991174
Anno Accademico 2016-2017
Dissertazione di fine mattinata del 18 dicembre 2017

Quello che avrei voluto dire in sette minuti (cronometrati)

Gli aspetti che mi sembra più importante sottolineare di questo mio lavoro dalla Guinea Bissau, che non vuole essere una ricerca ma un primo approccio per una futura ricerca, sono l'ascolto dell'altro, il suo accoglimento e la sua accettazione totale, che non sempre significa approvazione, l'ascolto sulla base dei sentimenti, poiché, come ripetutamente sottolineo, sul piano dei sentimenti siamo più uguali che diversi.

L'ascolto quindi del sentire dell'altro, degli altri, dei loro vissuti, anche rispetto alla loro cornice storica, culturale, sociale, l'ascolto della loro unicità e irripetibilità, considerando profondamente gli altri, l'altro, l'esperto.

Esperto di se stesso innanzi tutto, della sua verità: l'altro sa, più di me sa, anche se a volte non sa di sapere ed io posso maieuticamente facilitarlo in ciò.

Quindi l'empatia al centro, avvalorata dalle scoperte dei "neuroni specchio" dei ricercatori italiani di Parma che hanno individuato le basi biologiche dell'empatia.

L'empatia che necessariamente ruota intorno al sentire e alle emozioni come già da tempo Goleman nel suo "Intelligenza emozionale" aveva individuato, come già Damasio, ampiamente ricordato anche ne "Il cristallo e la fiamma" dal Professor Sobrero, ci ha suggerito, con l'importanza da lui data alle emozioni, alla dimensione inconscia e subliminale, alla storia senza parole.

L'importanza del non verbale quindi, che dagli studi di Wessel risulta essere più del 90 per cento della comunicazione, l'importanza fondamentale e paradossale individuata da Watzlawick della impossibilità di non comunicare: "Anche il silenzio è parola" diceva il grande Professor Callieri.

Il tutto non dimenticando la lezione della Nuova Fisica: "La fine delle certezze" di Prigogine.

Per quanto mi riguarda mi sono posta nella mia esperienza, nella relazione con l'altro, l'esperto, con gli altri, nella relazione con il mondo in cui mi sono immersa, cercando di essere il più possibile me stessa. In generale cerco di essere il più possibile autentica, il più possibile congruente, in contatto con me, ancora una volta sulla base dei sentimenti.

Ciò mi permette da un lato di evitare il contagio emotivo, di confondermi con l'altro – fuso-con – dall'altro lato mi impedisce di mettere una distanza troppo grande, troppo razionale, troppo "di testa".

Questo mio stare con tutta me stessa ma mettendo al centro l'altro impedisce ciò che giustamente decostruzionisti come Foucault e Derrida criticano, ossia l'individualismo di origine illuminista, l'eurocentrismo: ricordiamoci come dice Geertz che il colonialismo persiste oggi in forme mutate, e fortemente. Dall'altro lato però, poiché ciò che guida è il sentire ed il percepire mio e dell'altro come esperto, ciò impedisce anche di essere ciechi rispetto al fatto che sono io che ascolto, io che rimando empaticamente, io che narro e racconto, impedisce di cercare una oggettività e una neutralità che la Nuova Fisica da tempo ci dice non esistere più.

In questo senso è anche la visione di Marc Bloch addirittura per la storia, e con essa l'importanza delle concause e della causalità circolare.

Rispetto alla causalità circolare vorrei sottolineare ciò che dice il Professor Sobrero e che è stato importante nella mia esperienza e cioè che il rapporto con l'altro è anche circolare. In particolare nel momento narratologico divento altro da me e nello stesso tempo l'altro, anche la me divenuta altro da me narrando, permette di individuare me stessa.

Un altro punto affrontato dal Professor Sobrero è la relazione circolare tra semplicità e complessità, e questo aspetto è fondamentale nel mondo dei sentimenti.

Avere presente quindi da un lato l'estrema relatività e soggettività della realtà interna ed esterna, una visione storica ed al contempo comparativa, come ci insegna Angelo Brelich nell'accostarsi allo studio delle religioni, essendo tuttavia "religione" una categoria di origine occidentale e giudaico-cristiana, dall'altro lato permetterci delle ipotesi ermeneutiche ed ontologiche, laddove però confrontandole con l'altro da me e non risuonando in lui, abbandonarle e riposizionarci al suo seguito.

Questa unione di relatività e ontologia si basa proprio sull'insegnamento di Einstein per cui la relatività è possibile solo in presenza di una costante.

Porci quindi con l'altro superando la visione del "tra" di Buber perché, ripeto ancora, l'altro guida e pilota.

Porci con l'altro evitando le barriere alla comunicazione: dirigere, giudicare, interrogare, indagare, investigare, interpretare, diagnosticare, le più a rischio in questi ambiti disciplinari compreso il mio.

"I fatti storici" dice Marc Bloch "sono per essenza fatti psicologici e in storia non si postula, si cerca". Il postulato quindi, sottolineo io, è di cercare, far emergere, accogliere.

Tutto quanto esposto mi ha fatto sentire nella mia esperienza integrati dentro di me la mia anima di formazione soprattutto psicologica ed il mio forte interesse per l'antropologia, per la storia, la storia delle religioni, in una interdisciplinarietà che sia il più possibile in divenire e da arricchire, come da più parti ci viene raccomandato.

Termino dicendo che non esistono sentimenti buoni e cattivi, esistono sentimenti e basta, come le dita delle mani e dei piedi, e, ripeto ancora, sul piano dei sentimenti siamo più uguali che diversi.